



VOCI  
DEL  
NOVECENTO

# CHRISTA WOLF

## SCRITTRICE

### DEL DISSENSO

**È morta a 82 anni** l'autrice di «Cassandra». Emblema della Germania divisa e dell'arte tedesca nata all'ombra del socialismo, fu accusata di venire a patti con un regime dittatoriale. Nei suoi romanzi la Storia vive nell'io

**LUIGI REITANI**  
GERMANISTA

**F**igura di culto, ma anche oggetto di accese controversie, Christa Wolf, nata nel 1929 in una cittadina dell'attuale Polonia, è stata sicuramente, tra le scrittrici di lingua tedesca, la più capa-

ce di suscitare, con le sue prese di posizione, un dibattito intellettuale e politico che trascende ampiamente l'orizzonte della pura letteratura.

A lungo la Wolf ha incarnato l'idea di una critica al sistema socialista, così come si era sviluppato negli stati totalitari dell'est, che del socialismo tennesse vive l'utopia. E nello stesso tempo i suoi scritti sono stati letti in chia-

ve «femminista», dal momento che essi presentavano una prospettiva marcatamente «di genere». È così che *Cassandra*, apparso nel 1983 e accompagnato nello stesso anno da alcune lezioni che ne esplicitavano le premesse teoriche, è divenuto uno dei libri di riferimento della cultura europea dell'ultimo scorcio del XX secolo, trovando largo apprezzamento soprat-



Christa Wolf durante una dimostrazione a Berlino Est il 4 novembre 1989



tutto in Francia e in Italia. Per la stessa ragione, la scoperta nel 1992/93 di una sua collaborazione, peraltro assai circoscritta e in fondo scarsamente significativa, con la famigerata polizia segreta della Ddr, la Stasi, suscitò una ondata di attacchi, spesso violenti e ingiustificati, contro la sua persona e un'animata polemica sulla stampa tedesca, destinata a rimbalzare oltre confine.

Per molti aspetti Christa Wolf è stata percepita come l'emblema, nel bene e nel male, dell'arte tedesca nata all'ombra della speranza e del potere socialista. Con la dissoluzione dello stato in cui aveva svolto sempre più un ruolo pubblico, fino alla grande manifestazione dell'autunno 1989, che la vide parlare di fronte a una piazza gremita di contestatori del regime, anche Christa Wolf è stata sottoposta a un tentativo radicale di liquidazione che non ammetteva differenziazioni e distinguo di alcun tipo. E tra i capi di imputazione non contava tanto la sua presunta attività spionistica, quanto piuttosto la sua presenza militante nel partito socialista, la sua candidatura negli anni Sessanta ad un posto nel Comitato Centrale, la sua appartenenza tra il 1955 e il 1977 all'Ufficio di Presidenza dell'Unione degli scrittori del paese. Come a tutti

gli scrittori e gli intellettuali rimasti nella Ddr, la Wolf veniva accusata di essere venuta in qualche modo a patti con un regime dittatoriale e totalitario, o di aver quantomeno ingenuamente creduto di poter rinnovare dall'interno un sistema di per sé non riformabile. E a lei si contrapponevano gli esempi di coloro che per la loro indisponibilità al compromesso erano stati costretti a lasciare la Germania comunista.

Ma una lettura troppo storico-politica rischia di appiattire l'opera di Christa Wolf, scrittrice che negli anni Sessanta si afferma invece nell'ambito di lingua tedesca per la sua capacità di mettere a fuoco proprio la dimensione privata, la sfera dei sentimenti e delle emozioni, la vita quotidiana, quasi applicando la formula con cui Ingeborg Bachmann, nelle sue lezioni di poetica a Francoforte, aveva sintetizzato la modernità novecentesca: non è l'Io a vivere nella Storia, ma è la storia a vivere nell'Io. Se nel *Cielo diviso* (1963) il trauma della costruzione del muro di Berlino veniva tematizzato all'interno di una storia d'amore, anche a costo di qualche sentimentalismo di troppo, è soprattutto in *Riflessioni su Christa T.* (1968), che la Wolf dà il meglio di sé cercando di ricostruire sul filo della memoria l'identità di

una donna, amica della voce narrante, morta di leucemia.

È qui che l'autrice trova lo stile e la formula che caratterizzerà le sue migliori prove successive e in particolare il riuscitissimo *Trame di infanzia* (1976): il lavoro lento e faticoso del ricordo, che non conosce immagini piene e prive di ombre, ma che nella frammentazione e nell'incertezza dei fatti trova spazio per porre domande centrali sulla esistenza. Se si volesse individuare un nucleo fondativo di tutta la poetica della Wolf, lo si potrebbe forse sintetizzare nella triade freudiana: «ricordare, ripetere, rielaborare». Si sviluppa in tal modo una scrittura frastagliata, in cui il flusso narrativo non è mai compatto, ma conosce invece l'ansia degli interrogativi, della riflessione, la sistematica frattura dei piani temporali.

#### LA SCRITTURA

Una narrazione che sconfinava talvolta nel frammento aforistico o nella riflessione saggistica, caratteristiche evidenti anche nel suo ultimo libro, *La città degli angeli* (2010), recentemente pubblicato in italiano dalla casa editrice e/o. Non a caso questo libro reca in esergo una citazione di Walter Benjamin, che sottolinea come il valore del ricordo non sia tanto nel suo contenuto informativo, quanto piuttosto nella caratterizzazione del luogo in cui è stato generato. In questo senso Christa Wolf è stata una acuta narratrice di paesaggi interiori, anche quando la sua attenzione si posava su figure archetipiche del mito greco come Cassandra o Medea. Il suo uso del mito era in fondo di tipo illuministico. In Medea, in particolare, la scrittrice non si pone il compito di una rielaborazione del mito, quanto piuttosto quello di una sua chiarificazione, cercando di ritrovare le ragioni che lo hanno determinato.

La lingua di Christa Wolf ha fatto del parlato, quasi un recitativo operistico, la sua caratteristica peculiare. Frammenti del discorso quotidiano, che si fanno largo nella trama della narrazione, su cui si innestano invece motivi lirici o brevi formulazioni gnomiche: uno stile composito e fatto di salti di registro, che mette a dura prova i traduttori, come la bravissima Anita Raja. Forse non tutti i suoi libri sono capaci di reggere questa tensione, e alcune delle sue prove più recenti, come ad esempio *In carne e ossa* (2002), denotano una mano più stanca. Il tempo darà conto della qualità di questa prosa e della sua tenuta. Per il momento vale rendere omaggio a una donna coraggiosa e tenace, che ha perseguito, con tutte le sue contraddizioni, un percorso artistico e intellettuale radicato nella Storia del Novecento, con tutte le sue speranze e illusioni. ●

## Governi e Saviano tra il sogno e l'incubo

MARIA SERENA PALIERI

[spalieri@tin.it](mailto:spalieri@tin.it)

**T**ra gli svariati cuori che *Chi scrive muore* (pagine 118, euro 16,00, Bompiani), il nuovo libro di Massimiliano Governi, custodisce, quello che, in profondità, batte più forte è quello che esplora la vicenda di Roberto Saviano. O meglio, senza nomi, la vicenda di uno scrittore condannato a una nomade prigionia per via di quanto ha scritto e la vicenda di quanti per analogia o per opposizione sono legati alla sua sorte.

Governi immagina che la storia dello scrittore approdi a due estremi, il Sogno e l'Incubo: gli dà la facoltà onirica di cancellare quanto ha scritto, di notte, mentre dorme, e di ricominciare da capo (quello che Saviano non può fare), e di giorno invece permette alla camorra di ammazzargli uno dopo l'altro i membri della sua famiglia (cosa che per fortuna non è successa). E poi c'è la compagna che non sopporta quel vivere claustrofobico, c'è il magistrato antimafia che salta in aria, ci sono gli attentatori disegnati come una sconcia informe trinità, padre, figlio e transessuale, e c'è il caposcorta, Angelo, con una vita impossibile come quella dell'obiettivo umano che protegge.

#### LUCE E BUIO

*Chi scrive muore* è un libro che sceglie una vicenda che è un paradossale intrico di luce e buio: quella di Saviano, il ragazzo che più si espone e più è al sicuro da quelli che nell'ombra tramano per ucciderlo, lo scrittore che perciò abbiamo facoltà di vedere solo quando è sotto i riflettori. E, superato l'abbaglio, la esplora, questa vicenda, nel suo intimo, nel suo tragico e nel suo osceno. Restituendoci un'immagine terribile del Paese che l'ha permessa e che la custodisce. Tra cento anni sarà questa una delle chiavi per decifrare la nostra epoca? Governi lo crede. E questo suo breve bel libro ci dice che ha ragione. ●

Foto di Guenter Gueffroy/Ansa-Epa



### La casa editrice e/o «Un esempio di rigore, intelligenza, umanità»

«Christa è stata un'amica magnifica, e una scrittrice che ci ha cambiato la vita in questi ultimi trent'anni». Sandra Ozzola e Sandro Ferri, che hanno pubblicato con il marchio e/o i libri principali della scrittrice tedesca scomparsa ieri a 82 anni, ricordano così l'autrice di «Cassandra». «Abbiamo mille bellissimi ricordi di lei in Germania, in Italia e altrove, le vacanze trascorse assieme anche con il marito Gerhard, le discussioni letterarie e politiche sempre appassionate, e anche le risate e i momenti conviviali. Fin da «Cassandra» - continuano - le sue parole, i suoi sentimenti e i suoi pensieri ci hanno profondamente influenzati e trasformati e poi l'abbiamo seguita come suo editore italiano in tutto il suo coraggioso cammino». Christa, concludono, «lascia in tutti noi un esempio di rigore, intelligenza, umanità e sensibilità insuperabili. L'ultimo volume della scrittrice è solo da qualche settimana nelle librerie della penisola. «La città degli angeli» descrive il soggiorno di Christa Wolf a Los Angeles tra il 1992 e il 1993, ospite della Fondazione Getty, soggiorno che coincide con una profonda crisi nella vita della scrittrice, vittima di una violenta campagna di stampa».